

I più anziani tra voi ricordano certo quel momento, e il plauso commosso del Presidente, e la unanime elevazione della assemblea in un palpito di bontà. Io non oso rinnovare quella voce, ma la rievoco per un'analogia dei tempi. Anche allora l'Agraria sognava sconfiggere i lavoratori e invocava violenze, e l'oratore socialista avvertiva che la violenza non serve e che il socialismo sarebbe passato lo stesso.

Mi pare che il tempo gli abbia dato ragione.

Signori, se credete che si possa provare a tagliare le unghie alla « belva umana », ciò può essere utilità comune. In ogni modo, il socialismo di Reggio e di dovunque vivrà e passerà egualmente! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Campanini, ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

CAMPANINI. Salto senz'altro il brutto episodio occorsomi a Bari nei confronti del fascismo di quella città. Rilevo soltanto che per aggredire me e due amici, che erano con me, i fascisti hanno persino inventato la storiella di un colpo di rivoltella, che sarebbe stato sparato da me o da qualche altro, mentre poi si è associato che non è stato sparato da alcuno.

Quando io dissi in mezzo ai fascisti di essere un deputato e di non volere approfittare di questa mia qualità per domandare l'appoggio dei carabinieri, mi si circondò e si cominciò a percuotermi. Due regie guardie intervennero e mi trascinarono verso la prefettura; nell'entrare nel corridoio della prefettura, passando in mezzo a due file di guardie regie fui percosso un po' da tutti, e, tirato in disparte, fui assalito da cinque o sei, tra i quali due o tre vestiti in borghese.

Ad un certo punto si avanzò un signore che pareva un agente investigativo, il quale disse: « Fermi tutti! Questa è una mia vecchia conoscenza ed un mio amico! » Io naturalmente non capii subito il latino e rimasi un po' sbalordito da questa affermazione, perchè sapevo di non avere avuto mai niente a che fare colla polizia.

Tutti obbedirono all'ordine e si misero da un lato. Egli domandò il mio nome ed io risposi che mi chiamavo Campanini ed ero deputato di Milano. Egli volle accertarsene, mi sbottonò, andò a verificare la medaglietta, quindi ordinò di perquisirmi. Fui perquisito da per tutto, e fu constatato che non avevo neppure una spilla in tasca.

E dopo questo, disse: « Giacchè se deputato prenditi questo! » È stato l'invito a picchiare. Egli cominciò a percuotermi sulla testa, da per tutto, e gli altri seguirono il suo esempio e cadde su di me una gragnuola di pugni. (*Vivi commenti — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Espongo i fatti nudamente, freddamente, senza aggiungere nulla.

Dopo, salii negli uffici del commissariato e quando tutto era calmo, venne il segretario della Camera del lavoro, per accertarsi che cosa fosse accaduto di me e del compagno Leonardini, il quale grondava sangue da per tutto ed aveva macchiata tutta la faccia e la persona.

Arriva un agente in borghese, vede il segretario della Camera del lavoro ed incomincia a schiaffeggiarlo alla mia presenza. Posso assicurare l'onorevole Corradini ed il presidente della Camera che, benchè mi mancassero le forze, non so chi mi abbia trattenuto: avrei io voluto balzare al collo di questa belva umana e strozzarla, perchè nessun uomo può percuotere un altro uomo sanguinante ed inerme, se non compiendo un atto ignobile, che disonora qualunque persona che abbia cuore, a meno che non sia alle dipendenze del commissario Caputo.

Subito dopo arrivano due giovanetti arrestati nella dimostrazione che di fuori continuava. Anch'essi piangenti e contusi. Eppure li hanno continuati a percuotere alla nostra presenza.

Questi i fatti accaduti domenica a Bari. Due ore dopo è venuto un dottore ed il suo aiutante e hanno voluto visitarci. Io ho mostrato soltanto quello che non potevo coprire, la faccia, e credo che abbiano detto che in cinque o sei giorni me la potevo cavare.

Mi sono ben guardato dallo spogliarmi, perchè tutto quello che era avvenuto in precedenza, e la reiterata richiesta fatta invano al cavalier Caputo per un colloquio col prefetto, al quale avrei voluto spiegare i fatti, bastavano a dimostrarmi che c'era l'omertà professionale tra le autorità governative, che si nascondevano a vicenda. Ho così rinunciato ad insistere di parlare col prefetto, e non sono andato a protestare, perchè ho capito che era perfettamente inutile.

Ho raccontato, ripeto, nudamente e brevemente l'episodio. Non domando riparazioni. Faccio una constatazione. Quan-